

Prefazione

Un semplice gioco di sottrazione sillabica col titolo, “Una vita tra le figure animate”, rivela l’esatta dimensione del libro di Giusy Barbagiovanni: una vita tra le figure amate.

Questo racconto, a tratti un diario, è la testimonianza di una passione alimentata durante tutta una vita, mirabilmente sospesa tra sogno e realtà. Rivela la genesi di un amore comune a tante bambine, la bambola, che nel volgere di poco vira verso l’amore per pupi, marionette, burattini, e per il fascinosa mondo del teatro e in particolare del teatro di balletto, trovando infine il suo termine naturale nella personalissima visione del microcosmo animato di una Wunderkammer costruita su misura delle proprie suggestioni.

Poi, avanzando nella lettura del testo, bene si comprende che il segreto che alimenta questo amore sta tutto nella continuità del lavoro attento e approfondito che Giusy Barbagiovanni svolge da anni su un tema tanto particolare, quale la marionetta e il teatro. L’impegno artistico professionale in cui è sintetizzata l’artista, la studiosa, la ricercatrice, l’insegnante, bene coglie l’affascinante aspetto della comunicazione tra le arti: visive, musicali e appunto teatrali. Le tecniche da lei approfondite e quindi utilizzate sono il risultato di una continua ricerca che conquista una cifra personale, frutto dell’ampio e rigoroso studio interdisciplinare svolto nel tempo. Unendo la passione al bisogno di estrinsecare nelle opere il suo linguaggio artistico, Giusy Barbagiovanni raggiunge un notevole livello poetico che esprime in lavori assolutamente personali. Disegna e scolpisce allo stesso tempo: marionette, costumi, piccole installazioni che sembrano armadi della memoria teatrale, opere pittoriche e grafiche, sculture e libri d’artista. La vita di Giusy si intarsia con il teatro tra realtà e fantasiosa poesia.

Questo racconto di una vita pulsante entusiasmi e costellata di eventi, di incontri sempre sinceri e emozionanti che inizia da bimba e oggi ancora prosegue, bene delinea l'atmosfera di magia che avvolge Giusy che può far suoi i versi di una bella canzone di Eugenio Finardi:

“Oggi ho imparato a volare
sembra strano ma è vero
c'ho pensato e mi son sentito sollevare
come da uno strano capogiro
il cuore mi si è quasi fermato
e ho avuto paura e sono caduto
ma per fortuna mi son rialzato
e ho riprovato.

Oggi ho imparato a volare
e non me ne voglio più dimenticare
da tutti i miei amici in visita andrò
e alle loro finestre io busserò
e dirò guarda ho imparato a volare
è facile anche tu potrai imparare
ti devi solo un poco concentrare
e devi scegliere dove vuoi andare
e se bene sceglierai allora potrai cambiare
e se non ti disperderai allora potrai volare”.

Marco Basso

Premessa

Questo libro è il racconto di un incontro per me “fatale” con le figure “animate”... infatti partendo da un intento di studio anche un po' “giocosso” sulle bambole (quarant'anni fa!) quando ero una giovane studentessa dell'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, il vento della ricerca mi ha portata a spiegare le vele verso il mare infinito dell'antropologia dove, anche grazie all'incontro con le marionette, ho trovato simbolismi e giustapposizioni legati alle figure animate.

Infatti, sin dal primo incontro con le marionette, la mia esistenza è stata “segnata”: ho iniziato con loro un “viaggio” attraverso il quale ho ritrovato non solo i personaggi inventati dalla citazione ininterrotta del Teatro, ma anche i nessi e i simbolismi ad esse correlati, nello studio della genesi delle immagini e delle effigi, vivificate nella dimensione del rito e del sacro.

Questo è stato non solo un viaggio affascinante ma anche una passione che ha impegnato tutta me stessa dandomi la possibilità di intessere, sulle trame di questo innamoramento, il tessuto della mia vita fatta di ricerca, di studio, di impegno artistico e professionale nell'ambito della didattica, arricchito da incontri meravigliosi. Mi sono decisa a condividere la ricchezza di questo incontro grazie a due persone.

Nel 2011 la Dott.ssa Paola Marabelli, Direttrice della Fondazione Lisio - dell'Arte della Seta - di Firenze, mi aveva invitata come storica dell'arte e relatrice, alla giornata nazionale di studi “Immagini sacre vestite - Studi interdisciplinari a confronto per conoscere e meglio tutelare”.

A seguito di questo incontro, in cui ho avuto anche l'occasione di presentarle la mia storia artistica e la mia ricerca nel settore delle arti visive, mi chiese nel 2013, di scrivere l'articolo “L'arti-

sta si racconta” sulla rivista semestrale Jacquard, a diffusione internazionale, a cura della Fondazione Lisio.

Questo libro, modulato sulle tre “anime” che mi appartengono e sui relativi codici linguistici, quella dell’artista, quella della studiosa e ricercatrice e quella della docente, nasce da questa esperienza e dallo stimolo offertomi anche da mia cugina Cetti Giuffrida Alecce, durante la visita alla mostra su Emanuele Luzzati tenutasi a Caraglio lo scorso anno, quando mi disse: “Dovresti scrivere un libro per condividere le esperienze e gli incontri della tua vita nell’ambito della tua ricerca artistica...”.

Per questo ringrazio lei, la Dott.ssa Marabelli e l’editore Dott. Enrico Cavallito e spero che la storia del mio incontro con le figure “animate” che ancora oggi è per me fonte di inesauribile, feconda e gioiosa ispirazione, possa appassionare e incuriosire chi avrà l’interesse di leggere questo racconto.

A questo libro farà seguito la mia mostra personale ospitata alla Biblioteca Nazionale Universitaria in Piazza Carlo Alberto, dal 14 al 29 settembre 2018, in cui verranno esposti più di cento lavori, frutto della mia ricerca e della mia passione ormai quarantennale che in qualche modo illustreranno anche i contenuti e il percorso di questo racconto legato anche, negli ultimi vent’anni, al meraviglioso e arcano mondo del teatro musicale.

Per questa importantissima e ambitissima ospitalità desidero ringraziare il Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Dott. Guglielmo Bartoletti, il vice direttore Dott. Girolamo Nalbone e il Dott. Roberto Orlandini responsabile dell’organizzazione degli eventi.

Ringrazio il Prof. Marco Basso, storico dell’arte, giornalista e critico musicale (la Stampa-Torino Sette), per la prefazione a questo libro e per la stima e l’apprezzamento dimostrati nei confronti del mio lavoro.

Sono nata con Carosello...

Sono nata domenica 3 febbraio 1957, lo stesso giorno, mese, anno, in cui è nato Carosello: mi diverto a trovare, nella coincidenza di questa data un segno di buon auspicio in quanto la mia vita è stata, nei momenti felici, un caleidoscopico e meraviglioso carosello di incontri ed esperienze, spesso legate al mondo dell’arte e del teatro e, nello stesso tempo, una profezia, quella di un incontro con le figure “animate”, che tanto mi affascinarono da bimba.

Carosello andava in onda ogni giorno e non era un mero veicolo di brevi spot pubblicitari ma altresì condensava in pillole momenti artistici di teatro comico, musicale e di tecniche di animazione.

Iniziava con la teatrale apertura di un sipario e con il suono inconfondibile della sua famosa sigla “tattara-tatta-taratatà!”

Per noi bambini era un momento di divertimento irrinunciabile a fine giornata e non potevamo andare a nanna senza vederlo, infatti la frase faticosa dei nostri genitori, a quei tempi, era: “A letto dopo Carosello!”

Al successo di Carosello, contribuirono grandi registi ed attori: Bice Valeri, Paolo Panelli, Dario Fo, Paolo Ferrari, Pino Scotti, Macario... Ricordo, in particolare, Ernesto Calindri che successivamente ho potuto ammirare dal vivo nelle sue interpretazioni teatrali e Gino Bramieri, rotondo e danzante nel suo famoso “È mò e mò mopen!”

Riguardo al mio incontro con le figure animate, i miei primi amori furono Calimero (Mira Lanza) e Topo Gigio (Pavesini); non potrei comunque dimenticare il genuino divertimento che provavo nel vedere gli intermezzi pubblicitari del caffè Lavazza con Caballero e Carmencita con le loro famose esclamazio-

ni “Carmencita sei già mia, chiudi il gas e vieni via!” e “Paulista amore mio!”, l’ippopotamo Pippo (Lines), i buffi personaggi del pianeta Papalla (Philco) ideati da Armando Testa; Susanna Tut-tapanna (Invernizzi) con il suo “Pitupitumpà!”, la deliziosa sposina Olivella contrapposta alla sfortunata Mariarosa (Bertolli) delle quali collezionavo i pupazzi e il delizioso omino con i baffi, “disegno animato”, della caffettiera Bialetti.

Per il tenero e coccolone Topo Gigio, con il suo dolcissimo “strappazzami di coccole” ho nutrito e nutro tuttora una predilezione del tutto particolare e, a questo proposito, conservo un ricordo speciale legato a un mio viaggio in Portogallo, nei primi anni ’90. Mi trovavo con mia sorella, nel mese di agosto, in visita a Lisbona per diversi giorni e ne approfittai per incontrare il mio amico Josè Ramalho, valente marionettista del teatro Marionetas de Lisboa che avevo conosciuto a Charleville, durante lo stage di Kuruma Ningyo, nell’estate del 1989.

Con lui, la moglie Christine e la figlioletta di circa tre anni, trascorremmo diverse serate in allegria e amicizia, grazie alla loro simpatia e disponibilità. Conservo ancora, preziosamente, il giocattolo che mi regalarono la vigilia della nostra partenza: un uccellino di legno snodato e montato su due ruote che sbatte le ali quando viene mosso.

La figlioletta, Eunice, portava il nome di una famosa attrice portoghese, Eunice Muñoz e, come figlia d’arte, piccolissima, aveva già calcato le scene manipolando e facendo sbucare un burattino dal pastrano del papà che, in scena, la teneva nascosta tra le braccia.

Per interagire con Eunice che comprendeva soltanto il portoghese, cominciai a imitare Topo Gigio quando diceva “Ohioioi, la mia crapa! Ho un bernoccolo grosso come una patata!” (innumerevoli volte avevo ascoltato un disco sulle avventure di Topo Gigio da bimba, quand’ero costretta a letto per varicella, orecchioni...). Suscitai una grandissima ilarità con la mia performance!

Eunice aveva compreso perfettamente il carattere di Topo Gigio e la sua tenera comicità: l’universalità del linguaggio dell’arte!

A proposito di questo incontro e del mio rapporto con le figure animate desidero raccontare una delle esperienze più significative vissute in relazione a questo argomento.

Nel 1989 avevo inviato una documentazione, anche fotografica, delle mie ricerche artistiche nell’ambito del teatro di figura sperando di essere ammessa a frequentare un atelier, della durata di un mese, sulle marionette giapponesi del Kuruma Ningyo.

Questo stage, a numero chiuso, tenuto dal più grande maestro di quest’arte, Koryu Nishikawa IV, era organizzato in Francia dall’Institut International de la Marionette di Charleville Mezières, capitale mondiale della marionetta.

Attesi trepidante la risposta da parte dell’Istituto: con mia immensa felicità non solo venni scelta ma mi venne assegnata una borsa di studio per la partecipazione a questo importante atelier. Ricordo ancora con emozione l’incontro con la Direttrice dell’Institut, la grande artista rumena Margareta Niculescu che aveva diretto per molti anni il teatro Tandarica di Bucarest, figura molto nota ai burattinai e agli operatori del teatro di figura di tutto il mondo: nella sua autorevolezza mi accolse, il primo giorno, con grande gentilezza e cordialità. Un po’ intimidita espressi la mia gratitudine (per avermi assegnato la borsa di studio) a lei, al Presidente Jacques Felix, altro grande artista di fama internazionale e a tutta la commissione dell’Istituto; mi interruppe sbrigativamente e bonariamente e mi disse: “È per il tuo talento!”. Non ho mai dimenticato, soprattutto nei momenti difficili che ogni artista incontra sul suo percorso, questo apprezzamento e la fiducia che è stata riposta nei miei confronti.

Insieme a me, che rappresentavo l’Italia, erano stati scelti pochi artisti selezionati a livello internazionale provenienti da diverse esperienze teatrali (dal Bread and Puppet, alla Compagnia teatrale Odin Teatret di Eugenio Barba...) e da diversi paesi, uno per nazionalità, quali Cile, Brasile, Israele, Spagna, Portogallo, Vermont (America), Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia.

Questa è stata una delle più importanti e felici esperienze della mia giovinezza: ricordo ancora con grande, devota ammirazione

e affetto il mio Maestro Koryu Nishikawa IV e gli sono e gli sarò sempre grata per avermi rivelato l'incomparabile Bellezza e Perfezione della sua Arte. Non dimentico inoltre, dopo tanti anni, l'intensità delle emozioni che il Maestro ci comunicava quando animava Musumè (la giovane donna) o Ghenta (il samurai) sia quando ci spiegava come, ogni sera, durante lo spettacolo, avesse un'anima femminile quando animava Musumè e un'anima maschile quando agiva Ghenta.

In Giappone esistono varie forme di teatro di marionette: il Bunraku, il Bunya Ningyo sorto a Osaka nel 1670 e il Kuruma Ningyo, nato a Hachioji, città al nord di Tokyo, nella prima metà del XIX secolo.

Il Bunraku rappresenta una delle forme classiche del teatro delle marionette giapponesi. Occorrono tre manipolatori per manovrare la marionetta principale. Un marionettista, vestito di nero, con un cappuccio nero in testa, manovra il braccio sinistro e le gambe; un altro, sempre abbigliato alla stessa maniera, si occupa del braccio destro, e il manipolatore principale, in generale un grande maestro, vestito da samurai, e a volto scoperto, anima la testa della marionetta. Il Kuruma Ningyo, in rapporto al Bunraku ha una duplice particolarità: la marionetta è manipolata da un solo artista, vestito di nero, incappucciato e seduto su un piccolo "chariot" (sgabello munito di ruote) attaccato al suo corpo; con esso il marionettista si muove e si sposta al suono della biwa. L'estetica generale delle marionette e il repertorio classico, dovuto essenzialmente al prodigioso Shakespeare del Giappone, Chikamatsu, sono gli stessi. L'artista fa corpo unico con la sua marionetta alla quale comunica la sua vitalità e la sua energia. L'essere e l'oggetto sono in perfetta armonia e non si distingue più l'uno dall'altro.

La fissità dello sguardo della marionetta, la bellezza straordinaria e ineffabile del suo viso, laccato di bianco, avvincono lo spettatore, conducendolo in una dimensione che va oltre ogni umana possibilità. Nessuno tra il pubblico avverte la presenza umana del marionettista che opera a vista, perché ognuno è ammaliato

dall'irreale bellezza del viso della marionetta. È la marionetta la presenza più viva; è lei a trascinare con la sua energia le presenze umane, non il contrario. I movimenti sono costituiti da una serie di gesti astratti, rallentati, basati sulla scomposizione del movimento e sull'arresto dell'immagine: il tutto in una atmosfera rarefatta. Una sorta di turbamento assale lo spettatore, che non sa più dove si trovi la realtà e dove il sogno.

Durante questo stage, durato ininterrottamente per un mese grazie alla generosità dei nostri Maestri, senza le previste interruzioni dei weekend, si alternavano le ore di lezione di propedeutica all'animazione della marionetta, tenute dal Maestro Koryu Nishikawa coadiuvato da suo figlio Ryuji, con le ore di scultura e di costruzione della marionetta tenute dal Maestro Toru Saito. Questa esperienza, eccezionale dal punto di vista artistico e professionale è stata anche estremamente interessante dal punto di vista umano anche per i rapporti di grande rispetto nei confronti dei nostri Maestri, dell'interprete Shiba-san e per i rapporti di amicizia che sono nati sia con la segretaria dell'Institut Brigitte Behr, sempre efficiente, attenta alle nostre esigenze e disponibile, bella e solare nella sua calda risata che sgorgava anche dagli occhi, sia con i miei "compagni di viaggio", con il già citato amico portoghese José Ramalho e, in particolare, con il cecoslovacco di Praga, Miroslav Trejtnar che ricordo ancora con grande affetto per la sua bravura ma soprattutto per la sua sensibilità e la grandezza della sua anima.

Ricordo che quando ero in difficoltà, durante le ore di scultura, e non trovavo la sgorbia giusta, Miroslav, anzi Mirek per gli amici, era pronto a porgermi lo strumento adatto e se mi procuravo una piccola ferita durante il lavoro, cosa non infrequente anche tra i miei compagni, lui correva subito per aiutarmi con l'acqua ossigenata e i cerotti.

Era bravissimo, anzi, penso il più bravo nello scolpire la marionetta: mi sembra di ricordare che avesse frequentato l'ultimo anno dell'Accademia delle Arti dello Spettacolo a Praga, proprio sulle marionette e sulla scenografia. Durante quel mese per comunica-

re utilizzavamo un linguaggio non verbale fatto di mimiche e di piccoli disegni. A questo proposito voglio raccontarvi un episodio avvenuto all'inizio del nostro stage. In nostro onore l'Institut aveva organizzato un ricevimento serale a buffet. Io e Mirek abbiamo iniziato a comunicare a gesti, comprendendoci benissimo e suscitando la bonaria e divertita ilarità del Presidente Jacques Felix che si stupiva della nostra capacità di comunicazione, apprezzando che questa scorresse fluida senza bisogno delle parole.

Per qualche tempo, dopo il rientro nelle nostre rispettive città, ci siamo scritti, pur nella difficoltà della lingua in quanto, mentre lui conosceva bene l'inglese io parlavo soltanto il francese. Spesso mi mandava foto o piccoli disegni di un suo personaggio particolare: una figurina che, sia che fosse scolpita nel legno (come potevo osservare dalle foto) sia che fosse ritagliata nella carta, era eterea e aveva la leggerezza e la poesia di un personaggio incantato, nato dal cuore e dalle mani dell'artista che l'aveva creato.

L'ultimo contatto che ho avuto con lui è stato nel 2006: negli ultimi mesi del 2005 era stato ospite a Torino lo spettacolo Opera baroque con la regia dei fratelli Forman, figli del noto regista Milos Forman, con le scene di Miroslav Trejtnar. Mi recai subito al Teatro Regio, promotore dell'evento, per assistere allo spettacolo in quanto molto interessata all'argomento, avendo pubblicato nel 2003 il libro "Musica e marionette", frutto di uno studio che spaziava dal 1600 ai giorni nostri, effettuato nel corso di una ricerca più che trentennale.

In quell'occasione, dopo lo spettacolo, ho avuto la possibilità di parlare con i registi, finalmente in francese! Consegnai loro una lettera e una copia del mio libro per Mirek. Furono veramente squisiti e gentili. Dopo poco tempo ricevetti una lettera di Mirek che mi ringraziava e si complimentava per il libro e mi diceva che anche per lui l'esperienza a Charleville era stata una delle più belle della sua gioventù. Inoltre, con il suo bellissimo disegno di una bimba che cadeva dal cielo nelle braccia di un omino, mi annunciava la nascita della sua figliolina. Purtroppo, per una serie di eventi, non sono più riuscita a scrivergli ma sono certa che

il ricordo di quel periodo è certamente qualcosa che continua ad unirci e spero che la vita continui sempre a sorridergli.

Tra gli anni '80 e '90 la mia vita è stata un carosello di incontri nell'ambito teatrale e del teatro di figura: cominciai a frequentare convegni e festivals internazionali di teatro di figura, conoscendo artisti importanti di questo settore come il grande burattinaio Otello Sarzi, la grande artista Maria Signorelli e Attilio Monti, scenografo e burattinaio di cui ricordo la grande gentilezza, la carica umana e la capacità comunicativa. Grande affabulatore: saresti stata ore ad ascoltarlo soprattutto quando raccontava di essere stato in gioventù a Parigi e di aver fatto per un po' di tempo il madonnaro. Incantava con suoi racconti.

Divenni socia dell'Unima, la più grande organizzazione internazionale degli artisti di teatro di figura e conobbi Cesare Felici, burattinaio e psichiatra. Cesare amava definirsi così: burattinaio e psichiatra. Persino la sua firma "d'arte" includeva il disegno del profilo di un burattino! Era un uomo molto arguto e creativo e utilizzò la sua arte all'interno della professione medica, mettendo creatività e professionalità artistica a disposizione dei suoi pazienti. Lo ricordo come un uomo molto gentile e sempre disponibile, quando coglieva nell'interlocutore un vero interesse e una vera sintonia. Ricordo come fosse generoso nel coinvolgere altri operatori del settore in iniziative importanti. Fu lui, ad esempio, a invitarmi a novembre del 1993, a partecipare come relatrice al Convegno-Tavola rotonda "Confronti sulla marionetta-terapia in Italia", organizzato dall'associazione Amici del Teatro Minimo, ad Adro, in provincia di Brescia.

Cesare Felici partecipò in qualità di psichiatra e di presidente Unima; insieme a lui ricordo il dottor Giuseppe Errico di Napoli, Mariano Dolci di Reggio Emilia, uno dei più grandi esperti del settore, il famoso Otello Sarzi e Albert Bagno, allora presidente della Marionetta-terapia in Italia.

Ho avuto l'onore di essere amica di Cesare Felici e provo sempre per lui un affetto particolare... penso che da lassù continuerà a dialogare e a "giocare" con i suoi burattini.

Desidero anche ricordare la compagnia “Teatro Alegre” di Pinerolo, formata dalla coppia Georgina Castro Küstner e da Damiano Privitera, che è nata nel 1985 e ha partecipato a eventi in tutta Europa, ottenendo consensi e riconoscimenti.

Damiano e Georgina operano da tanti anni nel settore del teatro di figura, nella sede del Teatro del Lavoro, con grande passione, che condividono anche con le loro tre figliole (tra l'altro due di loro, musiciste, Giorgia ed Alina sono state mie allieve al Liceo Classico Porporato di Pinerolo). Hanno fondato l'Associazione “La Terra Galleggiante”, nata nel 1993 per supportare le loro produzioni teatrali e per organizzare “Immagini dall'Interno” a Pinerolo. Questo importante festival internazionale si svolge ogni anno nel mese di giugno prevedendo la partecipazione di tante prestigiose Compagnie provenienti da tutto il mondo, con manifestazioni correlate sul territorio piemontese. All'interno di questa iniziativa è stata inserita la vetrina TFP (Teatro di Figura Piemonte) che ha come scopo la promozione di questo settore e che sottolinea l'importanza del teatro di figura in Piemonte. Nell'edizione del 2004 della rassegna “Immagini dall'Interno” è stata organizzata, a Pinerolo, la presentazione del mio libro “Musica e marionette”.

Un'altra amicizia importante, nata nel circuito del teatro di figura, è quella con Maurizio Corniani, burattinaio della famiglia storica Corniani dal 1944, figlio d'arte di Augusto, che continua tuttora con talento e tenacia a promuovere la tradizione della sua famiglia, con il Centro Teatrale Corniani artisti associati di Quingentole (Mantova).

Nell'estate del 2004 Maurizio mi invitò a presentare il mio libro “Musica e marionette”¹ in diverse città della Lombardia e a Mazzin (Trento), in occasione della rassegna internazionale che aveva organizzato e attraverso questa iniziativa mi confermò la stima nei confronti del mio lavoro e della mia ricerca nell'ambito del teatro di figura.

1) Giusy Barbagiovanni - Musica e marionette. Edizione Ananke 2003

Un primo grande sogno realizzato

Nei miei ricordi, il momento della primaria percezione della mia identità, risale ai miei 3-4 anni e coincide con l'immagine di me stessa bimba, intenta a disegnare con i gessetti colorati sulla lavagnetta che conservo tuttora, appesa nel mio studio-laboratorio. Racconti dei grandi (mamma, papà, sorella) e ricordi miei coincidono: sin da piccola manifestavo una precoce passione per il disegno, soprattutto di figure e l'attrazione per materiali e forme.² Normalmente i miei disegni erano di fantasia perché non amavo copiare dal vero ma conservo ancora un lavoro a carboncino, copiato da una foto in bianco e nero scattatami da mio padrino Tommaso che mi rappresenta mentre, birichina, assaporo un piccolissimo assaggio di spumante, durante la festa del mio compleanno.

Sin da bambina, la mia fantasia si esprimeva attraverso l'invenzione di personaggi: ricordo che spesso disegnavo pigiamini o abiti (a sei anni, per carnevale, il costume della Fata Turchina e successivamente l'abito della mia prima comunione) che mia mamma realizzò amorevolmente per me, orientandomi nella scelta e nell'amore per le stoffe, i tessuti e i materiali che lei manipolava con grande talento, creatività e competenza, con le sue belle mani affusolate. Risale a mia mamma, a quegli anni e a quelle esperienze il mio rapporto direi “sensuale” con i diversi materiali ed è per questo che le mie opere sono ricche di apporti e di accostamenti materici oltre che cromatici.

Inoltre, osservando la tipologia dei due abiti, colgo uno “stereotipo” comune: la gonna sovrapposta che si apre a corolla, scopren-

2) Giusy Barbagiovanni - “L'artista si racconta”, articolo sul numero 71- anno 2013, della rivista semestrale Jacquard - Fondazione Lisio - dell'Arte della Seta - Firenze

do, nella parte centrale, l'altra gonna sottostante. Mi accorgo che questo stereotipo si evolverà, nella mia produzione artistica, nella rappresentazione di una bambola, trasformandosi in un sipario teatrale che si apre su una cavità (talvolta disegnata e dipinta sulla carta, talaltra modellata nella ceramica) che racchiude nel suo ventre la vitalità di un teatrino abitato da marionette.

Anche la mia geniale, vulcanica e bizzarra professoressa di educazione artistica, Suor Teresina Cazzador, artista nell'anima e salesiana per eccellenza, è stata importante per la mia formazione artistica: mi induceva a creare con diverse tecniche e con diversi materiali... ricordo le sculture di saponetta (si proprio scolpite sulle saponette!).

Sin dalla più tenera infanzia, mia madre Sara mi aveva insegnato a manipolare, in un gioco felice del quale era artefice e complice, sia il pongo che il das e modellare era per me una vera passione perché mi permetteva di interagire con la materia.

Stimolava me e mia sorella a utilizzare la fantasia anche nella nostra dimensione quotidiana e ancora oggi adoro "creare" all'interno della mia casa... sia che si tratti della realizzazione di una vetrata per una porta o della testata di un letto...

Mia madre non conosceva Depero ma ne applicava, trasmettendocene l'essenza, una personale "ricostruzione dell'Universo". Ci diceva sempre di non buttare le cose che ritenevamo mal riuscite in quanto, talvolta, per rimediare un errore attiviamo le nostre energie creative "sbrigliando" la nostra fantasia: i capi di abbigliamento più belli da lei realizzati nascevano spesso da errori corretti. Ancora adesso io e mia sorella applichiamo, nel gioco creativo, questo suo principio.

I nostri genitori sono la trama e l'ordito di cui siamo intessuti e sui quali si intrecciano i fili dei nostri legami affettivi, dei nostri incontri e delle esperienze significative della nostra vita.

Il fil-rouge del mio amore per il teatro ha cominciato a dipanarsi grazie anche a mia sorella Mariù che, universitaria, fece anche per me l'abbonamento alla stagione del Teatro Stabile nell'anno 1970 e seguenti.

Avevo 13 anni, frequentavo la scuola media Maria Ausiliatrice e, avendo frequentato l'Istituto dalla quarta elementare, in me avevano cominciato a germinare i bacilli della "teatrinite". Infatti l'attività teatrale è uno dei pilastri della pedagogia salesiana, grazie a Don Bosco che, a Castelnuovo d'Asti, sin da ragazzino, attraeva e intratteneva un gran numero di coetanei e non solo, per poi avviarli alla preghiera e alla partecipazione della messa.

In quel periodo avevo iniziato a frequentare (sempre grazie a mia sorella che mi vedeva sola e un po' timida, nella fase complicata dell'adolescenza) il gruppo G.M.G. (Gruppo Missionario Giovanile) che con i musicisti del complesso "Troni e Dominazioni" (batterista: Mario Torrisi, alla chitarra: Enrico de Leon e Carlo Miglietta - che era anche il carismatico leader del gruppo - e, al microfono: Franco Dante) animava le messe "beat", nate sulla scia del Concilio Vaticano Secondo, e allestiva recitals musicali insieme ai nostri amici dell'Istituto Ciechi di via Nizza che frequentavamo assiduamente e che erano diventati parte attiva e integrante dei nostri spettacoli e del gruppo. Questo, nell'arco di pochi anni crebbe così tanto da dividersi in varie comunità... cinque, mi pare... ma questa è un'altra storia.

Tornando al mio fatale ingresso tra gli abbonati del Teatro Stabile devo sottolineare come quelli fossero gli anni gloriosi in cui, per intenderci, il grande regista Aldo Trionfo metteva in scena il "Faust" di Marlowe, "Bel Ami e il suo doppio", "Elettra" e "Gesù" di Dreyer con le scenografie di Emanuele Luzzati e con interpreti d'eccezione come Gianni Garko, Franco Branciaroli, Corrado Pani, Wanda Osiris...

Fui folgorata dall'incontro con l'arte di Emanuele Luzzati che scatenò in me un affollamento di idee, di forme, di colori e il gusto per un teatro fantasmagorico ricco di figure e di costruzioni nate dall'apparente accozzaglia di materiali e oggetti disparati. Il fascino esercitato su di me da questo grande artista è percepibile in "Fiaba", una mia opera del 1983, che esposi in una mostra Personale al Palazzo della Regione in piazza Castello, pro-

mossa dalla stessa Regione nel 1990: fu il pubblico a farmi notare questo influsso di cui sono tuttora orgogliosa.

E come non esserlo? Emanuele Luzzati oltre a essere un grandissimo artista è stato un maestro per tutti gli uomini e le donne di teatro e non solo, a partire dagli anni '60 in poi, con la sua poetica dello spazio teatrale come modulo e come scatola magica, con l'uso così straordinario di materiali e colori. Penso al fascino della sua arte in cui un oggetto di uso comune veniva ingigantito e riproposto in molteplici disposizioni e forme, come nel caso dell'armadio nel Gesù di Dreyer.

Dall'incontro con l'arte del Maestro, che successivamente ebbi l'occasione di approfondire, come dirò più avanti, nacque la decisione, terminati gli studi dalle salesiane dell'Istituto Magistrale "Maria Ausiliatrice" (frequentato successivamente da Luciana Littizzetto...!) di iscrivermi all'Accademia di Belle Arti, al corso di Scenografia. Mio padre infatti, ex insegnante e allora direttore delle numerose autoscuole dell'Automobile Club (ACI) di Torino, la cui direzione era sita in vicinanza del Primo Liceo Artistico che in quegli anni era all'interno del complesso di via Accademia Albertina, mi pose il veto di frequentare il mio "agognato" liceo artistico: infatti, data la vicinanza, gli arrivavano gli echi di scioperi e dimostrazioni, poichè era l'autunno del 1971 e ancora ferveva la rivoluzione del '68.

Durante gli studi magistrali, mentre mi appassionavo a Goldoni e ai suoi Rusteghi, grazie alla mia insuperabile insegnante di lettere, Suor Adriana Tuninetti che, quando recitava Dante aveva le lacrime agli occhi, ebbi la felice idea, coinvolgendo anche due mie compagne, Franca Ciocca e Annamaria Bertolino, amica del cuore fin dalla scuola elementare (lo è tutt'ora!), di rivolgermi al Teatro Stabile per richiedere l'intervento di esperti durante le ore pomeridiane, una volta alla settimana, come animazione teatrale nella nostra classe.

Peccato che, nell'entusiasmo giovanile, avevamo contattato il Settore Ragazzi senza prima parlarne con le nostre insegnanti e con la nostra Preside, Suor Claudia Vigo.

Per questo motivo a scuola si scatenò il putiferio ma, per fortuna, lo spirito salesiano prevalse e per due anni, durante la terza e la quarta magistrale, venne da noi la giovane Maura Martano, in seguito responsabile del Settore Ragazzi del Teatro Stabile e ci condusse, per due anni, ad assistere alle prove di spettacoli di Aldo Trionfo che, successivamente, analizzava con noi in classe. Ricordo, in particolare, le prove del Gesù di Dreyer con Franco Branciaroli, affascinante e carismatico protagonista.

Durante le ore di Disegno e Storia dell'Arte feci un bel ritratto dell'attore con la matita nera e grazie a Maura e insieme a lei, ebbi l'occasione di portarglielo in camerino per donarglielo e non spiacciai nemmeno una parola in risposta alle sue espressioni di ringraziamento!

Ricordo, durante le prove di "Elettra", la grande Marisa Fabbri, gentilissima con noi, come d'altronde Aldo Trionfo che si compiacceva di vedere delle giovani attente ad assistere, in religioso silenzio, alle prove dei suoi spettacoli.

Prima di iniziare le prove il regista ci salutava e ci sorrideva con grande signorilità.

Questo battesimo con il teatro fu per me stimolante e fecondo; terminati gli studi, con il massimo dei voti, mi preparai all'esame di ammissione, (peraltro con gli studenti che avevano frequentato il liceo artistico, sezione architettura), al corso quadriennale di Scenografia: stupii i miei genitori perché pensavano che mi sarei iscritta al corso quadriennale di Pittura... mia sorella invece comprese!

Mi preparai agli esami grazie ai preziosi insegnamenti dell'artista e professore Mimmo Gusmano, un parente di Elsa (moglie di mio cugino Vittorio) e di un suo collega che mi prepararono in discipline pittoriche e in geometria descrittiva. Per le altre materie non avevo problemi in quanto avevo appena superato brillantemente gli esami di maturità.

Con mia grande felicità venni ammessa: si realizzava il mio primo grande sogno!